

L'analisi/1

Il premier e la mossa per svelenire il clima

Mauro Calise

Non c'è ragione di credere che l'apertura di Renzi sull'Italicum non sia sincera. Certo, dopo l'invito esplicito di Napolitano, si può dire che fosse obbligata. Vista la stretta intesa che, sul percorso delle riforme, ha legato l'ex-presidente e il premier. Ma, al momento, Renzi ha tutto l'interesse a fare dei passi concreti in direzione di una nuova legge, perché rientra nella strategia di svelenire il clima - soprattutto interno al partito - che si è dato da qualche tempo. Una strategia che la minoranza Pd sta subendo con difficoltà, visto che - fino a pochi mesi fa - sembrava che il presidente e i consiglieri trovasse con le spalle al muro. E oggi, invece, sta riprendendo l'iniziativa.

> Segue a pag. 51**Segue dalla prima**

Il premier e la mossa per svelenire il clima

Mauro Calise

Non a caso, lo stesso Speranza - primo firmatario della proposta alternativa che va sotto il nome di Bersanellum - ha risposto sopra le righe, ribadendo che, se non cambia l'Italicum, voterà no - insieme ai suoi - al Referendum. Che ci azzecca? Si chiederebbe Di Pietro e, con la consueta franchezza, si è chiesto Napolitano nell'intervista ieri a Repubblica, ribadendo di non credere «all'effetto perverso congiunto che scatterebbe tra la riforma costituzionale e l'Italicum». In sostanza, la minoranza Pd continua ad arroccarsi sull'idea che, in presenza dell'Italicum, la riforma costituzionale sortirebbe un effetto autoritario. Ma, come Napolitano ha ben spiegato, il pericolo vero è un altro.

La sfida principale che i governi - in Italia come in tutta Europa - si trovano oggi ad affrontare non sta certo

nel loro eccessivo rafforzamento. Sta nella frantumazione crescente del sistema partitico, unita a una sempre maggiore disaffezione dell'elettorato. Col risultato che le - vecchie e nuove - formule maggioritarie, che distorcono la rappresentatività in favore della governabilità, rischiano di mettere in sella un premier con una scarsa, anzi scarsissima, legittimazione popolare. Senza contare il rischio opposto - che si è cominciato a intravedere nelle comunali di Torino - che, in caso di ballottaggio, non prevalga il partito più forte, ma la somma dei partiti più deboli. O, peggio ancora, dei rispettivi elettorati unificati solo dall'ostilità al candidato favorito.

Insomma, un vero pasticcio dal quale - ad essere onesti - nessuno sa veramente come uscire. Il dato più convincente della proposta della minoranza Pd riguarderebbe il ripristino dei collegi uninominali. Una sorta di reintroduzione strisciante di quel

Mattarellum che fu decapitato da Berlusconi, con l'introduzione del Porcellum. Una scelta nefasta che passò - è proprio il caso di ricordarlo - senza che i maggiori Pd facessero troppa opposizione. Rispetto alla guerra termonucleare ingaggiata contro l'Italicum di Renzi, la battaglia contro il Porcellum fu meno di una scaramuccia.

Si sa che i politici - e i media - hanno la memoria corta. Ma, soprattutto se si vuole creare un clima costruttivo nello sforzo di revisione dell'Italicum, sarebbe bene che la minoranza Pd facesse un atto di sincera autocritica. Se oggi propongono di ritornare, più o meno, alla - ottima - legge elettorale che avevamo dieci anni fa, va detto che è soprattutto colpa loro se Berlusconi riuscì ad eliminarla senza quasi colpo ferire. Ciò servirebbe anche a ricordare che il centro-destra - oggi più che mai - non sarebbe mai disposto a votare a favore di quei collegi uninominali che, da sem-

pre, vede come il fumo nell'occhio. Perché presuppongono di fondere l'anima moderata di Forza Italia con quella oltranzista della Lega. Una fusione ardua dieci anni fa, e che oggi risulterebbe impossibile.

Conclusioni? Non è molto difficile cucinare, da soli intorno a un tavolo, una buona legge elettorale. E il Bersanellum avrebbe il grande merito che, con collegi uninominali più piccoli, aiuterebbe a riavvicinare gli elettori ai propri deputati. Ma il vero problema è trovare - fatta la legge - una maggioranza che la approvi. Probabilmente Renzi, in cuor suo, si è convinto che converrebbe mollare l'Italicum della discordia. E farà qualche serio passo per riuscirci. Ma tanti voti, alla Camera e al Senato, non si racimolano facilmente. E, al di là e dietro le parole, i suoi stessi avversari interni non sembrano avere molta voglia di dargli seriamente una mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA